

Intervista



Sergio Chiamparino “Io favorevole ma nessuna Regione può tenersi le tasse”

“
Voglio solo più
efficienza e al Sud
non hanno nulla
da temere:
l'Unità del Paese
non è a rischio
”



Governatore del Piemonte
Sergio Chiamparino è stato sindaco di Torino. Guida la regione dal giugno 2014

MARIACHIARA GIACOSA, TORINO

C'è anche il Piemonte in coda per ottenere l'autonomia differenziata. Subito dopo Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, anche la regione guidata da Sergio Chiamparino con una giunta di centrosinistra è al lavoro per ottenere più competenze e relative risorse.

Presidente a che punto siete nell'iter per l'autonomia?

«Stiamo portando avanti i tavoli tecnici con il ministero degli Affari Regionali. So che si sta preparando una bozza di intesa. Mi auguro di chiudere entro la fine della legislatura».

Ci sono molte voci critiche. Il sindaco di Milano Sala e il presidente del Lazio Zingaretti. Lei cosa pensa?

«Che sia una buona occasione per gestire con maggiore efficienza e flessibilità alcune materie. Attenzione, però: il Piemonte non ha in mente operazioni che vadano a scapito di altre regioni e mettano in discussione l'unità nazionale. L'autonomia è prevista dall'articolo 116 della Costituzione, non ci stiamo inventando niente».

Eppure c'è un fronte del Sud pronto alle barricate e ai ricorsi

alla Consulta.

«C'è da smascherare un'ambiguità. Non so cosa sia scritto nelle intese di Veneto e Lombardia, ma so cosa ci sarà in quella del Piemonte. E non vorrei si facesse come quei monaci che nel Medioevo facevano passare il maiale per pesce per poterlo mangiare nei venerdì di vigilia».

Vorrebbe dire...

«Non sta nell'autonomia differenziata incidere sui residui fiscali. L'autonomia differenziata prevede il trasferimento di competenze e le relative risorse, a costo zero per lo Stato, e sarà giudicata dal voto del Parlamento che ha l'ultima voce in capitolo. Chi parla di “tenersi le tasse” fa una cosa fuori dalla Costituzione. E se la chiama autonomia differenziata fa come facevano quei monaci».

Quindi le Regioni del Sud non devono temere l'autonomia alla piemontese?

«Per nulla. Solo se incidi sul residuo fiscale, si creano vere differenze, e si rischia di contrapporre le Regioni a reddito alto a quelle che hanno bisogno di solidarietà e redistribuzione di risorse. Il processo a cui stiamo lavorando non punta a spezzare l'Italia in tante “repubbliche”, solo a farla funzionare meglio. E,

come il Piemonte, può farlo qualsiasi regione del Sud. La Puglia di Emiliano, ad esempio,

ha chiesto maggiori poteri su più materie di noi»

Voi ne avete chieste solo 12, rispetto alla Lombardia che ha chiesto tutte le 23 previste dal titolo V, perché?

«Sono quelle in cui vogliamo più flessibilità organizzativa per rispondere meglio alle esigenze del territorio».

Può fare degli esempi?

«La formazione professionale, ad esempio: incontro spesso imprenditori che dicono di non trovare lavoratori qualificati da assumere. Non vogliamo trasferire il personale, bensì programmare l'offerta formativa in base alle esigenze delle imprese. Lo stesso discorso vale per la sanità: rispettando il numero degli specialisti fissato dallo Stato vorremmo programmarne le specialità, in modo da soddisfare meglio la domanda dei nostri ospedali. Anche sui beni culturali, avere più flessibilità ci consentirebbe di intervenire in maniera più mirata, senza dover fronteggiare le lungaggini e la burocrazia dei ministeri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello

“Un colpo mortale alla Repubblica”. Sono oltre duecento gli intellettuali che hanno sottoscritto il manifesto “L'autonomia differenziata alle Regioni ricche avvia lo smantellamento dell'Unità d'Italia”